



REBUS SULLE SORTI DI SEIMILA LAVORATORI. L'ASSESSORE BIANCHI: GARANTIREMO I LIVELLI OCCUPAZIONALI

Regione, cala la scure sulle partecipate

Resteranno in vita solo tre società in base a una legge nazionale che premia esclusivamente quelle virtuose

Irfis, Riscossione Sicilia e Sicilia& Servizi resteranno autonome. Le altre verranno accorpate in aree tematiche. Il presidente della commissione bilancio ha parlato ai vertici delle società.

Giacinto Pipitone
PALERMO

L'ultimo campanello d'allarme ha suonato qualche giorno fa, quando Sviluppo Italia Sicilia ha risposto «no, grazie» alla nota con cui l'assessorato all'Economia invitava ad assumere subito 15 dipendenti del Ciem, società partecipata in liquidazione. E così quel personale, per dirla con le parole del presidente della commissione Bilancio dell'Ars Nino Dina «resta in attesa di collocamento». Cioè al Ciem senza incarichi.

Mentre Sviluppo Italia Sicilia, guidata da Cleo Li Calzi, si tiene stretti i suoi 82 dipendenti pur mettendo a verbale i timori «per l'incerto quadro che oggi registra il settore delle partecipate e l'assenza di una programmazione di lungo raggio che assicuri continuità alle commesse della Regione».

È il prologo di un'emergenza che sta per scattare coinvolgendo tutti i circa 6 mila dipendenti delle 30 società partecipate che la Regione sta accorpando o liquidando. Un piano, quello messo a punto dal vecchio governo Lombardo, che prevede di scendere da 30 a 12 società e che adesso la giunta Crocetta è costretta a rivedere in tutta fretta per via di una legge nazionale che rivoluziona il settore. «L'articolo 4 della legge 135/2012 - spiega Dina - impone entro fine anno la liquidazione di quasi tutte le partecipate. Anche le 12 che il vecchio governo prevedeva di tenere in vita sono per lo più spacciate perché la norma permette di salvare solo quelle che ricavano almeno il 10% del volume d'affari da commesse private. Per tutte le

altre, o si trova un socio privato o si chiude o si chiede una improbabile deroga all'Antitrust».

Dina ha convocato nei giorni scorsi in commissione Bilancio all'Ars tutti i vertici delle attuali partecipate e ha preparato una relazione da cui si evince che «a parte Irfis, Riscossione Sicilia e Sicilia& Servizi, nessuna delle attuali società della Regione ha i requisiti per salvarsi». Per questo motivo Dina ha convocato per mercoledì il governo in commissione: «Se pensiamo che la Sas, nata dalla fusione di Multiservizi e Beni culturali spa, ha 2 mila dipendenti, è facile capire l'emergenza che sta per

DISEGNO DI LEGGE IN COMMISSIONE DA DOMANI PROTESTE IN PIAZZA

scoppiare». In realtà la società con più personale è la Seus, che gestisce il 118: «Lì lavorano oltre tremila persone - prosegue Dina - e malgrado sia facile prevedere che possano essere assorbite da Asp e ospedali che sono i committenti del servizio, vorremmo capire come avverrà il salvataggio di queste persone».

L'urgenza è data dal fatto che, prosegue Dina, «se il governo decidesse di tentare la ricerca di un socio privato e dunque di aprire le società al mercato, dovrebbe attivare le procedure entro giugno. Altrimenti entro fine anno va ugualmente messa la società in liquidazione». Lo spirito della legge è quello di aprire i servizi pubblici al mercato, abbassando di conseguenza i costi per il settore pubblico: «I dubbi nascono proprio da questo principio - conclude Dina -. Visto che la Sas ha un costo del

lavoro che difficilmente può essere accettato da un privato, ci chiediamo cosa sta progettando il governo».

L'assessore all'Economia, Luca Bianchi, porterà mercoledì in commissione un disegno di legge già approvato dalla giunta che ridisegna la geografia delle partecipate riducendole dalle 12 che stanno per nascere per effetto degli accorpamenti in corso fino a 6. Irfis, Riscossione Sicilia e Sicilia&Servizi resteranno autonome. Tutte le altre verranno accorpate in aree tematiche: la stessa Sas, spiegano dall'assessorato, malgrado sia appena nata verrà inglobata insieme a tutte le altre che si occupano di servizi pubblici (pulizie negli assessorati e negli ospedali, sorveglianza nei beni culturali). In assessorato si dicono certi che così verranno rispettati i paletti della legge nazionale, grazie anche a nuovi compiti che verranno garantiti a queste società. Bianchi illustrerà in commissione anche il piano che riguarda il personale: «La giunta - fa sapere l'assessore - ha già garantito che i livelli occupazionali non verranno ridotti. E questo grazie anche a delibere già in vigore che impediscono, per esempio, che personale delle partecipate guadagni più di un pari grado della Regione. Inoltre abbiamo imposto un taglio del 20% per i compensi dei dirigenti».

Di tutto ciò si inizierà a ragionare da oggi, perché inizia il cammino all'Ars della Finanziaria in un clima di grande tensione. I 141 ex precari di Multiservizi che non sono stati assorbiti dalla Sas hanno annunciato nuove proteste dopo l'occupazione della sede della società, la scorsa settimana. Oggi e mercoledì scenderanno in strada invece i precari degli enti locali, 18.500 persone che per effetto di un'altra norma nazionale rischiano di non vedere rinnovato il loro contratto dopo luglio.

L'ESPRESSO

NELL'ULTIMO TRIMESTRE DELLO SCORSO ANNO LE NUOVE ASSUNZIONI SONO STATE 2,2 MILIONI. CALO DEL 5,8%

Oltre un milione di licenziamenti nel 2012

I dati del ministero del Welfare hanno fatto registrare negli ultimi dodici mesi un aumento del 13,9%

Sono 1,8 milioni i lavoratori che hanno vissuto l'esperienza della cassa integrazione, un milione e mezzo che hanno avuto un assegno di disoccupazione e 2,7 milioni i disoccupati certificati dall'Istat.

ROMA

*** Oltre un milione di licenziamenti in un anno. Sta tutta in questa cifra la dimensione della crisi dalla quale l'Italia stenta a uscire e che colpisce con particolare violenza il mondo del lavoro. Una crisi che, a ritmi diversi, va avanti da quattro anni, nel corso dei quali il numero di licenziati è andato progressivamente aumentando, fino al periodo più nero, quello relativo all'ultimo trimestre dello scorso anno, quando sono stati espulsi quasi 330 mila lavoratori.

A fornire i dati è lo stesso ministero del Welfare, che regolarmente, attraverso il Sistema delle comunicazioni obbligatorie, dà conto dell'andamento dei rapporti di lavoro. Secondo quanto si evince sommando i risultati dei quattro trimestri nell'arco del 2012, quando tra l'altro hanno cominciato a dispiegarsi gli effetti della riforma Fornero con la modifica dell'articolo 18, i licenziamenti hanno superato quota un milione (1.027.462), con un aumento del 13,9% rispetto al 2011 (quando sono stati 901.796). Particolarmente allarmante, tuttavia, appare il dato degli ultimi tre mesi del 2012, quando i licenziamenti hanno raggiunto il livello massimo di 329.259, in aumento del 15,1% sullo stesso periodo del 2011.

Nell'intero 2012 sono stati attivati circa 10,2 milioni di rapporti di lavoro a fronte di quasi 10,4 milioni cessati, nel complesso, tra dimissioni, pensionamenti, scadenze di contratti

e licenziamenti, voce nella quale rientrano sia quelli collettivi, sia quelli individuali (per giusta causa, per giustificato motivo oggettivo o soggettivo). Se a questi numeri si accompagnano quelli degli 1,8 milioni di lavoratori che hanno vissuto l'esperienza della cassa integrazione, il milione e mezzo che ha avuto un assegno di disoccupazione e 2,7 milioni di disoccupati certificati dall'Istat, il quadro del dramma del mondo del lavoro appare in tutta la sua evidenza.

Tornando al quarto trimestre del 2012, le nuove assunzioni (in termini di rapporti di lavoro attivati, dipendenti o parasubordinati) sono state oltre 2,2 milioni (2.269.764), con un calo del 5,8% rispetto allo stesso trimestre del 2011. Ma i lavoratori interessati sono poco più di 1,6 milioni, in ampio decremento: l'8,2% in meno rispetto al quarto trimestre del 2011, con valori negativi maggiori tra i giovani (-13,9% e -10,9% rispettivamente tra i 15-24enni e i 25-34enni). I lavoratori over-55, tra i 55 e i 64 anni registrano un leggero incremento (+0,4%), mentre più sostenuto è l'aumento, sempre rispetto allo stesso periodo dell'anno prima, degli ultrasessantacinquenni interessati da un nuovo rapporto di lavoro (+7,6%). Infine, sempre nel quarto trimestre del 2012, in totale i rapporti di lavoro cessati sono stati poco più di 3,2 milioni (3.205.753), con una leggera diminuzione (-0,2%) rispetto al quarto trimestre 2011.

Un allarme quello sul lavoro lanciato anche dal Fondo monetario internazionale, che ha affermato in un rapporto che l'occupazione è la priorità ma le prospettive per la crescita e il mercato del lavoro preoccupano.

Soldi alla Sicilia Zaia della Lega: siamo pronti a fare ricorso

*** Il progetto è di Maroni, il segretario: la macroregione del nord con il 75% di tasse sul territorio anche a costo di «fare guerra a Roma» se non darà risposte entro fine anno. Ma Bossi, il presidente, c'è. E ha evitato che i militanti andassero via divisi: «Chi ha detto che tutto va bene è un leccaculo», ma si sappia «che non ho fatto la Lega per dividerla». Con umori incerti, un clima di tensione tra Bossi e Maroni che mostra anche i 13 diamanti dell'ex tesoriere Belsito dunque, la Lega è tornata a Pontida per il suo tradizionale raduno dopo due anni, gli scandali, il cambio di leadership. Spintoni e insulti fra un gruppo pur decisamente minoritario di veneti che mostravano sotto il palco volantini con Maroni raffigurato alla stregua di Pinocchio e altri militanti che si sono scaldati per il gesto. Poi il mega-striscione per Bossi, «la Lega sei solo tu». E ancora i fischi dello stesso gruppo per tutto il tempo del discorso del segretario veneto, Flavio Tosi, contestato anche per avere commissariato i «ribelli». E il governatore del Veneto, Luca Zaia, parlando sui debiti della Pubblica Amministrazione che prevede misure speciali per la Regione Siciliana: «Se ci sono le condizioni facciamo il ricorso contro i siciliani, e questa potrebbe essere la prima azione della macroregione». Replica immediata del Presidente della Regione Campania, Stefano Caldoro (Pdl), a Maroni, che ha detto che il Governo ha fatto il decreto «per dare i soldi a quei comuni del sud che non li hanno». «Soldi al Sud? Bugia a Pontida», è la replica di Caldoro: «Guadagna solo il Nord. Il decreto è da cambiare».



TRAPANI

I costruttori: «Cantieri da aprire subito»

«Rendere cantierabili tutti quei programmi e progettazioni di piccole opere urbane o territoriali che potrebbero rappresentare una boccata d'ossigeno per le imprese del settore edile della provincia». È questa una delle proposte che Rosario Ferrara, presidente provinciale dell'Ance, l'associazione nazionale costruttori edili di Trapani, ha presentato ai sindaci del territorio al fine di trovare una soluzione alla crisi che sta attanagliando le imprese generata dalla mancanza di lavoro. (ATR)

VINITALY. A Verona 170 aziende dell'Isola in vetrina

Un miliardo di affari così il vino siciliano prova a "bere" la crisi

«La Regione nel sistema bio-med»

LA SICILIA

LUNEDÌ 8 APRILE 2013

LILLO MICELI
NOSTRO INVIATO

VERONA. Nel mercato nazionale e internazionale, il vino siciliano vale un miliardo di euro su 9 miliardi complessivi. È l'unico settore in cui l'Isola contribuisce all'economia in proporzione superiore al rapporto abitanti-ricchezza. Un dato positivo, anche se la vitivinicoltura, come tutti gli altri comparti, risente della crisi finanziaria che da qualche anno ormai mette in ginocchio l'economia mondiale. E l'assessore alle Risorse agricole e alimentari, Dario Cartabellotta, ha annunciato che proprio oggi, al Vinitaly, è previsto un incontro con i rappresentanti di "Expò 2015" di Milano per sottoscrivere un accordo che vedrà la Sicilia protagonista nel sistema "bio-med" che avrà come co-protagonisti alcuni dei paesi più importanti del Nord Africa, a cominciare da Marocco, Tunisia ed Egitto. La firma dell'accordo è prevista a Palermo il prossimo 30 maggio.

«La Sicilia - ha sottolineato Cartabellotta - sarà protagonista del bio-med. Avremo la possibilità di offrire al mondo in un'unica grande vetrina i tre nostri fiori all'occhiello: agricoltura, turismo e beni culturali». E sull'enoturismo intende proprio puntare la neo-assessore al Turismo, Michela Stanchevich, presente al Vinitaly insie-

È MORTO IL "SIGNORE" DEL BRUNELLO

MONTALCINO. Se ne è andato il signore del Brunello, Franco Biondi Santi, 91 anni, che a ragione poteva considerare il celebre vino un affare di famiglia. A inventarlo, nella seconda metà dell'800, era stato il nonno garibaldino, Ferruccio, nella tenuta "Il Greppo" a Montalcino, dopo aver selezionato un particolare Sangiovese e averlo vinificato in purezza. Franco ha proseguito la storia del celebre vino, intrecciata non solo a Montalcino ma appunto alla sua famiglia, svolgendo un ruolo di custode della tradizione. Un "gentleman" del Brunello, lo ricorda così Winenews che ha dato notizia della sua scomparsa, «rimasto filo all'ultimo tra i suoi vigneti».

me all'assessore delle Attività produttive, Linda Vancheri.

Il Vinitaly di Verona (nella foto accanto l'inaugurazione, con la presentatrice Antonella Clerici) è tradizionalmente la vetrina che ha consentito di fare conoscere al grande pubblico i vini siciliani e gli agricoltori che non offrono solo prodotti di grande qualità, ma raccontano anche la storia dei loro territori e delle civiltà che nei millenni si sono succedute. Molto seguita, in proposito, la proiezione del docu-film, "Il vino del figlio del re" della regista Lidia Rizzo.

Il "born Sicilia" è il tasto su cui l'assessore Cartabellotta ha parecchio, «perché la biodiversità è la garanzia della nostra unicità e che pertanto dobbiamo preservare per evitare di precipitare in un indistinto marchio che consente a tutti di definire i propri prodotti "vino siciliano" o "olio siciliano" solo perché confezionato sul nostro territorio, ma con materie prime provenienti da chissà dove. Sono regole europee che non ci piacciono e che devono essere cambiate attraverso una interlocuzione forte con il governo nazionale che continua a non esserci».

Madrina del padiglione siciliano di Vinitaly 2013, Giusy Buscemi, la giovanissima Miss Italia, che è di Menfi, nota per i suoi vini che Giusy ha raccontato di apprezzare.

Essendo suo padre un vitivinicoltore, conosce anche la fatica dei campi e la gioia della vendemmia.

Le qualità del vino e dell'olio siciliano sono state illustrate dal noto nutrizionista, Giorgio Calabrese, neo commissario straordinario dell'Irvo, che ha detto: «I consumatori devono essere educati al vino, specialmente quello siciliano. Non dobbiamo sostenere solo che è buono ma anche che fa bene. Infatti, devo fare battaglie quotidiane in favore del vino male quale rischia di passare solo il messaggio che contiene alcol. È forse l'unica bevanda che contiene alcol? E perché nessuno parla dei superalcolici? Il vino fa bene alla salute, consumato devono essere informati su cosa bevono».

Marino Breganze, presidente di Banca Nuova, ma in questa occasione nella qualità di consigliere della Fiera di Verona, ha rilevato presenza siciliana al Vinitaly: 170 aziende, 2 mila etichette e «una Doc garanzia di qualità». Hanno dato il loro saluto anche il presidente dell'Ars, Giovanni Ardicione, e il vicepresidente della commissione Attività produttive del-

SICILY TASTING NETWORK UNA RETE PER IL TURISMO

VERONA. Il Sicily Tasting Network, rete per la promozione e la diffusione del turismo enogastronomico del territorio, si confronta per la prima volta con una delle più grandi realtà al mondo dedicate al mercato del vino in tutte le sue sfumature: il Vinitaly. La rete, che in questi giorni sta ottenendo riscontri molto positivi alla Borsa del Turismo Mediterraneo di Napoli ai mercati brasiliani, statunitensi e russi, è presente nel Padiglione Sicilia con uno spazio dedicato. Sicily Tasting Network è stato fondato da Confindustria Sicilia Alberghi e Turismo, Federazione Strade del Vino e dei Sapori di Sicilia, Movimento Turismo del vino di Sicilia e Enterprise Europe Network, con l'obiettivo «di ampliare i mercati creando una filiera della ricettività, dell'accoglienza e dell'agroalimentare tutelando la clientela, sempre più attenta al territorio».

l'Ars, Salvino Caputo.

L'imprenditrice Vinzia Novara ha commentato positivamente i propositi degli assessori Stanchevich e Vancheri, «ma non dobbiamo perdere di vista la nostra diversità che ci rende unici al mondo. Noi non esportiamo solo vino, ma anche cultura. Contiamo sul l'assessore affinché i nostri progetti non restino sospesi». Alla messinese Enza La Fauci è stato conferito il premio "Cangrande 2013". Coltiva i suoi vigneti in terreni del Messinese, destinati ad aree edificabili.

Il sindaco di Marsala, Giulia Adamo, ha illustrato l'ambizioso programma che vede la sua città, per un anno intero, al centro dell'iniziativa "Marsala cuore del Mediterraneo", dove il vino sarà il mattatore. Ma non resteranno in secondo piano la storia, a cominciare dallo sbarco dei Mille, i beni culturali e il paesaggio. Infine, presentato il volume di Ina Modica "Speranze nate libere", dove si parla di beni confiscati alla mafia, soprattutto terreni dove, grazie a cooperative di giovani, si coltivano vigneti che danno vini di orari a qualità.



LA NATURA. Obiettivo: realizzare una struttura capace di sfruttare i campi sia per la coltivazione sia per produrre energia

Enna, un'azienda vince il ricorso al Tar: il Comune deve dare l'ok a un impianto

Il tribunale ha anche nominato un commissario ad acta, per sostituire il Comune se questo non approverà il progetto entro 30 giorni. Il sindaco Garofalo annuncia ricorso.

Josè Trovato

ENNA

Secondo il Tar, il progetto ha tutte le carte in regola. Per questo il tribunale amministrativo di Catania ha accolto il ricorso dell'azienda agricola Mario Cascio, ordinando al Comune di Enna di autorizzare la realizzazione di un impianto fotovoltaico su serra di 4 mila metri quadrati in contrada Riscicallà, a Pergusa. Il Tar ha nominato pure un commissario ad acta, il capo ufficio tecnico comunale di Aidone. Entrerà in attività se il Comune di Enna non provvederà entro trenta giorni.

La sentenza è della prima sezione del Tar di Catania, presieduta dal giudice Biagio Campa-

nella, consigliere Maria Stella Boscarino, consigliere estensore Dauno Trebastoni. I giudici hanno accolto il ricorso principale presentato dall'azienda, rappresentata dagli avvocati Rita Barbera e Rosa Maria D'Antone. La vicenda è iniziata un paio di anni fa e potrebbe non essere finita qui, perché il sindaco Paolo Garofalo annuncia che il Comune farà ricorso: la sentenza, a suo avviso, deve essere «rivista».

L'impianto avrà potenza inferiore a un megawatt e il costo previsto, a carico dell'azienda, è di 4 milioni e mezzo di euro. Si prevede l'impiego di quindici lavoratori e un'operatività per venti anni. Il progetto punta sulle fonti alternative in agricoltura. L'impianto serve ad utilizzare i terreni, allo stesso tempo, per coltivare e per produrre energia pulita. L'iter è stato a dir poco travagliato. Il Comune ha poi respinto l'istanza dell'impresa. Ma adesso il Tar ha dato



Il sindaco Paolo Garofalo difende la scelta di dire no al progetto

ragione all'azienda.

La superficie complessiva dell'area destinata al progetto, scrivono i giudici, è pari a 60.622 metri quadrati, mentre quella occupata dalle serre è di 4.037 metri quadri. Secondo i giudici, considerato che un decimo di 60.622 è pari a 6.062, non soltanto il progetto è appro-

vabile, ma la ricorrente avrebbe ancora a disposizione ulteriori 2.025 metri quadrati. Secondo il Tar, «le uniche motivazioni (...) a sostegno del diniego di concessione, si sono rivelate infondate e documentalmente smentite». Per questo, secondo il collegio del tribunale amministrativo, il Comune

non ha più «alcun ulteriore margine di discrezionalità amministrativa o tecnica, non essendo peraltro necessaria né possibile ulteriore attività istruttoria». La conseguenza, insomma, è che non ci devono essere indugi: il prossimo passo deve essere il rilascio dell'autorizzazione entro trenta giorni. Ma i giudici hanno deciso di andare anche oltre, per evitare possibili inerzie: «In difetto di spontanea esecuzione della presente sentenza da parte del Comune - prosegue l'ordinanza del tribunale amministrativo - nei termini sopra individuati, ai medesimi adempimenti provvederà in via sostitutiva un commissario ad acta, individuato nella persona dell'architetto Sebastiano Alecci, dirigente dell'ufficio tecnico del Comune di Aidone, assegnandogli a tal fine il termine di 60 giorni, decorrente dalla scadenza del termine assegnato al Comune, per l'espletamento dell'incarico». (JTR)

TASSA SUI RIFIUTI

Il via alla Tares sarà a maggio la prima rata senza aumenti

CLAUDIO NINO BUSACCA

Nessuna proroga per la Tares, la nuova tassa sui rifiuti, il cui pagamento inizierà a maggio. Mentre la maggiorazione di 0,30 euro al mq slitta a dicembre e andrà pagata direttamente allo Stato. Questo, in sintesi, è quanto previsto nel capitolo Tares inserito nel decreto sui pagamenti arretrati della Pa, cosiddetto "salda debiti", approvato sabato scorso dal Consiglio dei ministri. I Comuni hanno facoltà di decidere il numero e la scadenza delle rate del tributo, ma la delibera deve essere adottata e pubblicata almeno 30 giorni prima della data fissata per il versamento. E' prevista la possibilità di poter utilizzare i modelli di pagamento già in uso per la Tarsu o la Tia. Il decreto approvato non è altro che il frutto dell'accordo sottoscritto mercoledì scorso dal governo con gli enti locali. Salvo quanto decideranno i comuni, le scadenze delle rate per il pagamento del tributo potrebbero essere maggio, settembre e dicembre. Le prime due rate dovrebbero riguardare la Tares-rifiuti con modalità simili alle vecchie tasse sostituite: Tarsu e Tia. Mentre la terza e ultima rata, in scadenza a dicembre, sarà aumentata della maggiorazione Tares di 0,30 euro al mq.

Se il 2012 sarà ricordato dagli italiani come l'incubo Imu (l'imposta sulla casa), per il 2013 ci si aspettava una tregua. E invece ecco arrivare un nuovo balzello, l'ennesimo salasso, la Tares.

La struttura del nuovo tributo si basa su parametri presuntivi, come la superficie e il numero degli occupanti, anziché sulla misurazione effettiva dei rifiuti prodotti. Pertanto l'ammontare della Tares è commisurato alla superficie degli immobili in grado di produrre rifiuti urbani il cui importo sarà determinato dai consigli comunali, i quali devono garantire la copertura integrale del servizio. Quindi il nuovo tributo è doppio, in quanto formato dalla componente rifiuti e dalla componente servizi.

La componente rifiuti è destinata a finanziare il servizio d'igiene pubblica, dovendo garantire la copertura integrale dei costi del servizio di raccolta e smaltimento rifiuti.

La componente servizi è destinata a finanziare i servizi indivisibili come la manutenzione delle strade, la sicurezza o l'illuminazione pubblica. Per questa componente alla Tares si applica una maggiorazione pari a 0,30 euro per mq.

Comunque, a prescindere dalla proroga della maggiorazione, la Tares genera rincari per tutti i contribuenti. Le famiglie saranno interessate all'aumento scaturito dall'obbligo di copertura integrale dei costi del servizio di raccolta dei rifiuti, fino ad oggi non previsto nella quasi totalità dei comuni. I ristoranti, i bar, i negozi e le imprese commerciali in genere subiranno un pesante aumento dovuto all'applicazione del metodo normalizzato.

Con l'ingorgo fiscale che verrà a determinarsi in dicembre si ipotizza il rischio di aggravare l'effetto recessione, che caratterizza l'economia italiana in questo periodo, continuando a sottrarre alle imprese liquidità e alle famiglie risorse da destinare ai consumi, intesi come soddisfacimento dei bisogni anche, e forse soprattutto, primari.

Salvata Cipro ora sta per saltare la Sicilia

Cinque miliardi di debiti e nessuna copertura, i conti per la giunta Crocetta non tornano. La Regione sarà commissariata? Eliminare le Province non basta, a Crocetta mancano ancora tre miliardi. Default vicino

Note: [1] Nino Sunseri, *Libero* 4/8; [2] Stefano Cavaglia, *Panorama* 4/4; [3] Giorgio Santilli, *Il Sole 24 Ore* 12/7/2012; [4] Floriana Cerviglia e Pasquale Hamed, *Lavoro* 2/27/2012; [5] Giorgio Dell'Arti, *La Gazzetta dello Sport* 15/7/2012

* **La Sicilia, cinque milioni di abitanti, 76 miliardi di euro di prodotto interno lordo, 5,3 miliardi di debiti.**

Entro il 30 aprile la giunta siciliana di Rosario Crocetta dovrà approvare il bilancio 2013, uno dei più difficili della storia dell'isola perché, secondo le poche informazioni disponibili, mancherebbero all'appello circa tre miliardi di euro. Se non si trova una soluzione si rischia il commissariamento da parte dello Stato. [1]

Per la spesa corrente della macchina amministrativa la Sicilia spende ogni anno 15 miliardi di euro. Dall'altra parte si trova ad avere 15 miliardi di crediti non riscossi che potrebbe non vedere mai (i cosiddetti residui attivi). [2]

La Regione corre poi il rischio di dover restituire all'Unione Europea i sei miliardi di contributi ricevuti negli ultimi anni. Lo scorso luglio l'Ue ha bloccato 600 milioni di fondi, lamentando l'eccessiva frantumazione degli interventi programmati, la «scarsa affidabilità» dei controlli, la «notevolissima presenza di progetti non conclusi», le «irregolarità sistemiche relative agli appalti». [3]

«Sono anni che si lanciano allarmi sui conti dell'isola, ma stavolta è diverso. Lo ha segnalato fin dal giugno scorso l'allora ragioniere generale della regione, Biagio Bossone, denunciando l'imminente rischio di default. Poi è stata la volta del procuratore generale della Corte dei conti, Giovanni Coppola, del vicepresidente della Confindustria, Ivan Lo Bello («La Sicilia rischia di diventare la Grecia del Paese»), e infine dell'ex assessore all'Economia Gaetano Armao. È passato quasi un anno e Bossone non occupa più la posizione di ragioniere generale, perché Crocetta lo ha licenziato in tronco, Coppola e Lo Bello sono stati ignorati, Armao è stato accusato di giocare allo sfascio. Misure per raddrizzare il bilancio, però, non si sono viste» (Stefano Cavaglia). [2]

La Regione siciliana, il cui Statuto fu approvato con legge costituzionale 1946, è la più speciale fra le regioni a statuto speciale. La Sicilia è titolare di un proprio patrimonio, che è poi quello che lo Stato le ha trasferito, ma ha anche autonomia tributaria e, con l'eccezione delle imposte di produzione e delle lotterie e dei tabacchi, tutte le tasse esatte nel territorio siciliano sono riversate nelle casse della Regione. A completamento del quadro, bisogna considerare l'articolo 38, il fondo di solidarietà nazionale, che prevede un versamento annuo dallo Stato alla Regione, il cui ammontare avrebbe dovuto compen-

sare la minore entità dei redditi di lavoro in Sicilia rispetto alla media nazionale. [4]

«Per la Sicilia l'autonomia, concessa nel dopoguerra anche per smorzare le forti spinte autonomistiche dell'isola, è stata soprattutto occasione di sottogoverno, clientelismo, corruzione, complicità neanche troppo segrete con la malavita, eccetera eccetera». [5]

La Regione siciliana ha il numero più alto di dipendenti pubblici, ben oltre 20 mila, «ai quali si debbono aggiungere soggetti che a vario titolo percepiscono da "mamma Regione" un reddito mensile e che ammonterebbero a circa 140 mila unità. Un esercito nel quale sono compresi circa 28 mila forestali, quanti ve ne sono in tutto il resto del paese. E poi, un tasso di disoccupazione stabilmente tra i più alti tra le Regioni italiane e un Pil pro capite che è tra i più bassi.

Il tutto condito da una qualità nell'offerta dei beni e servizi pubblici più bassa di altre aree del paese». [4]

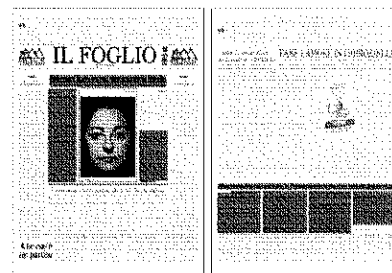
Per la Confartigianato la Sicilia ha il 35,4 per cento di esuberi teorici: 6.780 persone. Sergio Rizzo: «Lo studio ricorda che la Regione spende per retribuire il proprio personale una cifra di poco inferiore all'esborso di tutte le quindici Regioni a statuto ordinario. Si tratta (dati 2011) di un miliardo 853 milioni contro 2 miliardi 92 milioni». [6]

Rating della Regione Sicilia secondo Fitch: febbraio 2010: A; maggio 2005: A-; febbraio 2012 BBB+; ottobre 2012: BBB.

Rosario Crocetta è stato eletto nell'ottobre 2012. Subito dopo la sua nomina l'agenzia di rating Fitch ha declassato il merito di credito della regione da Bbb+ a Bbb, prevedendo «un prolungato periodo di disavanzi di bilancio in un contesto di debiti finanziari e commerciali in crescita». [7]

Il declassamento del rating oltre certi limiti potrebbe consentire alle controparti dei derivati come Nomura e Royal Bank of Scotland di chiudere anticipatamente i contratti. «Lo sfioramento della soglia minima di rating» sostiene l'ex assessore della giunta Lombardo Gaetano Armao «potrebbe comportare la risoluzione immediata dei contratti derivati (che ammontano a circa 860 milioni di euro) e imporre un esborso per la regione di 400-500 milioni di euro». [7]

Finora l'unica vera misura presa dalla giunta Crocetta per tagliare i costi è stata l'abolizione delle province, che saranno sostituite dai Consorzi dei Comuni. Secondo il governatore così la Sicilia ri-



sparmierà «circa 100 milioni di euro l'anno». La stima sembra un po' generosa, dato che secondo Crocetta se ne risparmieranno circa 10 milioni l'anno per gli stipendi, altri 50 milioni per «attività istituzionali» e il rimanente grazie a «le società partecipate e i debiti che accumulano». Nella relazione del governo che introduce il disegno di legge in discussione oggi, il risparmio per le casse della Regione è stimato in oltre 50 milioni di euro l'anno una volta che la riforma sarà entrata a regime. [8]

Per il resto Crocetta ha annunciato altri tagli e risparmi a tutto campo. «Le vittime più illustri, per il momento, i venti componenti dell'ufficio stampa. Ad assumerli Totò Cuffaro con il grado di capo redattore. Il caso più scandaloso era rappresentato dalla sede di Bruxelles dove Raffaele Lombardo aveva mandato il suo ex portavoce. I giornalisti sono andati a casa ma, ovviamente, hanno fatto causa. «Se perdo - ha annunciato Crocetta - saranno riassunti»». [1]

A febbraio il servizio bilancio dell'assemblea ha messo nero su bianco le sue riserve sui primi conti presentati dalla giunta, segnalando che una serie di risparmi sarebbero stati sovrastimati per circa 1 miliardo. Poi ha denunciato il presunto buco lasciato in eredità dalla giunta precedente, guidata da Raffaele Lombardo. Due sono le voci di entrata che mancano all'appello: un mutuo di 330 milioni della Cassa depositi e prestiti che non è mai arrivato e una «valorizzazione» del patrimonio immobiliare che da anni entra ed esce dai bilanci della regione senza produrre un euro di ricavi. [2]

«Le due giunte, come sempre in questi casi, si rimpallano le responsabilità. Crocetta dichiara che nel bilancio precedente erano conteggiate poste inesistenti mentre l'ex assessore Armao punta il dito sulla discontinuità della politica economica dei nuovi arrivati. Quel che è sicuro è che bisogna trovare un altro miliardo, a cui si aggiungono i maggiori accantonamenti per 4-500 milioni di euro che sono imposti alla regione dai vari provvedimenti di contenimento della spesa approvati dal governo Monti». [2]

Dieci giorni fa Crocetta ha preso l'aereo con il suo assessore all'Economia, Luca Bianchi, ed è andato a Roma per parlare con il ministro dell'Economia Vittorio Grilli. Il governatore ha avuto rassicurazioni sulla disponibilità all'utilizzo dei Fas per finanziare il trasporto pubblico locale e i collegamenti marittimi con le isole minori. Si tratta di circa 300 milioni di euro. Il ministro ha poi confermato l'impegno ad ampliare il budget per evitare lo sfioramento del patto di stabilità. L'assessore Bianchi: «Per la Sicilia significa avere la possibilità di coprire circa il 50% del cofinanziamento della spesa dei fondi comunitari», alleggerendo il bilancio. [9]

Quando il bilancio sarà approvato, entro la fine di aprile, il commissario dello Stato, Canneto Aronica, avrà a disposizione cinque giorni per esaminarlo ed eventualmente impugnarlo. L'ipotesi commissariamento sembra sempre più possibile, quello che è certo è che la Sicilia non può fallire. Il debito delle regioni infatti è consolidato nel bilancio dello Stato, ossia è interamente dello Stato, e nell'ordinamento italiano non è previsto il fallimento di un ente pubblico. [10]

«Non ci sono più isole felici. Il caso siciliano è clamoroso, ma non unico. Nella spending review sono state toccate alcune importanti attribuzioni ad altre autonomie locali. Le Regioni a Statuto speciale non hanno speso tutte male come quella siciliana, ma hanno mediamente speso tutte troppo. È un sistema degno di un'altra epoca. Non è detto che le esigenze storiche che le hanno viste nascere siano del tutto venute meno, ma non ci sono più le risorse di un tempo per mantenerle. La questione non è Nord contro Sud. È buchi di bilancio contro risparmi» (Nicola Porro). [11]

In primo piano

Scambio debiti-crediti Sì alle compensazioni ma soltanto dal 2014

di ANTONELLA BACCARO

A PAGINA 5

Le compensazioni Slitta una delle misure sollecitate con maggior vigore dalle imprese, resta il tetto del 700 mila euro. I paletti della Ragioneria generale

Sì allo scambio crediti-debiti Ma solo a partire dal 2014

Il decreto cambia nella notte. Grilli, Passera e il duello con Canzio

ROMA — Il decreto sui pagamenti, «bollinato» ieri dalla Ragioneria, arriva oggi nelle mani del presidente della Repubblica per la firma e la successiva pubblicazione in Gazzetta ufficiale. Se così sarà, martedì saranno possibili i primi pagamenti per i Comuni che hanno in cassa liquidità e sono iscritti alla piattaforma telematica delle certificazioni.

Ieri mattina con un comunicato il ministero dell'Economia ha fatto chiarezza sulla norma relativa alla compensazione dei crediti fiscali con i debiti della pubblica amministrazione: l'innalzamento della soglia dai 500 mila euro ai 700 mila c'è. A partire dal 2014. Mentre sembra applicabile dall'entrata in vigore del decreto l'allargamento della fattispecie dei crediti fiscali compensabili anche a quelli che emergono da accertamento per adesione.

Cosa ha creato nella notte tra sabato e domenica la necessità di un intervento congiunto dei ministri dell'Economia, Vittorio Grilli, e dello Sviluppo economico, Corrado Passera? Come sempre, si potrebbe dire, la preoccupazione di uno sfioramento dei conti pubblici che comporterebbe il mancato rientro dalla procedura d'infrazione europea, prevista dal premier per maggio. La Ragioneria guidata da Mario Canzio, nel bollinare il decreto, avrebbe cassato l'innalzamento del

tetto delle compensazioni per mancanza di copertura. Sarebbero state le organizzazioni imprenditoriali a accorgersi dello stralcio nel testo «bollinato» dell'innalzamento della soglia, che invece era stata ampiamente comunicato a Palazzo Chigi e riportato nel comunicato nero su bianco.

Di qui il pressing sui ministri perché non lasciassero saltare quel che restava di una norma che, nelle intenzioni delle imprese, soprattutto le più piccole rappresentate da un'agguerrita Rete imprese Italia, doveva essere ben più ampia e significativa. A queste, ormai a notte fonda, Grilli e Passera hanno assicurato il ripristino delle compensazioni.

L'esito del lavoro svolto dalla Ragioneria sulle coperture continua a lasciare perplesse le imprese perché, ad esempio, quel «beneficio stimabile nel 2013 a almeno due miliardi» riportato nel comunicato di palazzo Chigi, non esiste.

La compensazione scatterebbe solo nel 2014 perché non ci sarebbe stato tempo per applicarla quest'anno, si fa sapere. Ma più probabilmente perché quei due miliardi, caricati su quest'anno, avrebbero spiafonato, bucando il tetto del rapporto deficit/Pil nel 2013. Salvo novità, due miliardi, anzi precisamente 1.880 milioni saranno disponibili invece dall'anno prossimo, men-

tre l'onere relativo sarà spalmato su tre anni: un miliardo 250 milioni nel 2014, 380 milioni nel 2015 e 250 nel 2016. Le risorse dovrebbero arrivare da un apposito fondo dell'Agenzia delle Entrate che serve, per l'appunto, ai rimborsi fiscali. Mentre nel 2014 il miliardo e 250 si andrà a attingere alle maggiori risorse assegnate alle restituzioni e ai rimborsi delle imposte, pari nel 2014 a 4 miliardi, che sembravano prevalentemente destinati ai rimborsi Iva.

Sul decreto pendono forti dubbi circa i tempi: se le Regioni per poter ottenere le anticipazioni di cassa devono realizzare un piano di copertura e dunque un assestamento di bilancio, dovranno farlo con legge regionale. Come si può pensare che tempi e modi dei pagamenti vengano già comunicati il 30 giugno? Termine quest'ultimo che nella versione definitiva del decreto vale anche per i Comuni per i quali prima era stato previsto il termine del 31 maggio.

Il governatore campano, Stefano Caldoro, ha invitato i Parlamentari meridionali a modificare il testo che «dà all'ente ricco e non al più virtuoso». La pensa diversamente il presidente della Lombardia, Roberto Maroni, secondo cui «hanno fatto il decreto per dare i soldi a quei Comuni del Sud che non li hanno».

Antonella Baccaro



Le scadenze

Da domani il via
ai primi pagamenti

1 Con la pubblicazione del decreto sulla Gazzetta, prevista per oggi, i primi pagamenti saranno possibili già da domani: 2,3 miliardi la prima tranche

Entro il 30 aprile
l'elenco di Regioni e Asl

2 Per fine mese, Regioni, enti locali e Asl dovranno consegnare l'elenco dei debiti al ministero che dovrà autorizzare i pagamenti: 26 miliardi le risorse del Fondo

Entro il 30 giugno
il piano dei rimborsi

3 Entro la fine del mese di giugno gli enti territoriali dovranno predisporre il piano dei pagamenti e quindi comunicarlo ai creditori

Al 15 settembre
il censimento di Stato

4 Per metà settembre dovranno essere censiti i debiti delle amministrazioni scaduti al 31 dicembre 2012, per procedere ai successivi pagamenti

Cosa cambia

Anticipazioni
Salta la data
di gennaio 2014

Regioni e enti locali che non hanno liquidità proprie dovranno richiedere alla Cassa depositi e prestiti le necessarie anticipazioni entro il 30 aprile prossimo. Per l'anno prossimo la bozza del decreto fissava per lo stesso adempimento la data del 31 gennaio 2014. Questo termine nel decreto è scomparsa forse per non impedire alle imprese che ritengano di liquidare tutto entro quest'anno, di aspettare il prossimo anno per una seconda tranche di pagamenti.

Comunicazioni
Termine unico
a metà anno

Nella bozza del decreto l'iter di liquidazione dei crediti da parte dei Comuni era più accelerato rispetto a quello delle Regioni. E non solo per questioni di maggiore liquidità. Ad esempio era previsto che i Comuni potessero già entro il 31 maggio comunicare ai fornitori tempi e modi del pagamento dei crediti delle imprese. Mentre per le Regioni la scadenza prevista era quella del 30 giugno. Nella bozza definitiva quest'ultimo termine diventa valido per tutti, anche per i Comuni.

La ricognizione
Un mese in più
ai Comuni

La ricognizione dei debiti contratti dalle pubbliche amministrazioni è una delle operazioni cui il governo Monti assegna maggiore importanza. L'intento è quello di far venire alla luce, una volta per tutte, le posizioni debitorie della P.a. Nella prima bozza il tempo assegnato ai Comuni per effettuare il censimento partiva dal 30 aprile e terminava il 15 settembre. Nel testo *bozzinato* il primo dei due termini slitta al primo giugno per non accavallare gli adempimenti.

Tagli
Risorse in meno
per l'Expo 2015

Il decreto ha previsto una serie di tagli come copertura finanziaria. Ad esempio 570,45 milioni di euro dal 2015 deriveranno dalla riduzione lineare delle dotazioni finanziarie disponibili nell'ambito delle spese rimodulabili di ciascun ministero. Da questi tagli sono stati esclusi gli stanziamenti per il Fondo sviluppo e coesione. Al contrario, nel testo definitivo del decreto rientrano i tagli all'Expo 2015 per il Bureau International des Expositions.

» Il governo Più di un anno per sbloccare i rimborsi dello Stato. I costi sul debito

Non solo arretrati, anche i fondi Ue Moavero: è un doppio negoziato

Enzo Moavero



Ci siamo impegnati per far crescere gli investimenti e sostenere l'economia

Andrebbe chiamato il dilemma di Hayek, perché l'economista austriaco ci lavorò molto: certe regole possono produrre conseguenze imprevedute, ma decisive. In Italia è successo. Poiché nella contabilità europea i debiti della pubblica amministrazione verso le imprese non contano ai fini di Maastricht, i governi degli ultimi dieci anni li hanno accumulati liberamente. Così la logica delle norme contabili ha creato inavvertitamente un incentivo a prendere per fame le aziende che operano con la Sanità, i Comuni o la Consip: quegli oneri restavano fuori dai numeri pubblicati nelle tabelle della Commissione europea.

È su questo sfondo che il governo in questi ultimi 15 mesi ha condotto con Bruxelles un negoziato di cui l'accordo di questi giorni è solo la punta dell'iceberg. È stata una trattativa passata anche da lunghe telefonate di Mario Monti ad Angela Merkel (nel marzo 2012), oltre che dall'intervento di almeno quattro dei suoi ministri: Fabrizio Barca per la Coesione territoriale, Vittorio Grilli all'Economia, Enzo Moavero Milanesi agli Affari europei e Corrado Passera allo Sviluppo.

Perché l'intesa non si limita alla questione degli arretrati. Come osserva lo stesso Moavero, «è stato un negoziato su più fronti e con vari obiettivi». Oltre a sbloccare i pagamenti, c'era un'altra partita da chiudere: permettere investimenti pubblici produttivi da parte degli Stati per cercare di contrastare gli effetti della recessione. In particolare si puntava a un giudizio positivo nella valutazione del deficit delle spese nazionali in cofinanziamento ai fondi europei. I contatti con Bruxelles, spiega Moavero, partono quasi subito nel 2012. Stava per entrare in vigore la direttiva che vincola i pagamenti a tempi certi. Il pregresso non è coperto, ma Monti e i suoi ministri volevano essere certi che un eventuale sblocco non avrebbe prodotto contraccolpi negativi presso la Commissione e gli altri governi. A Olli Rehn, gli italiani spiegano che si sarebbe tratta-

trasparente e

to di un'operazione una tantum, nello spirito della direttiva. Il loro obiettivo non era che quelle spese fossero scomutate: era impossibile. Piuttosto, occorreva che un deficit e un debito più alti non producessero uno strappo politico all'Eurogruppo, l'organo che riunisce i ministri finanziari dell'area euro. Il rischio esisteva: solo per quest'anno l'aumento di debito previsto con il saldo degli arretrati è di circa l'11,3% del Pil (20 miliardi) e quello del deficit di 0,15%. In prospettiva, se portata in fondo, l'operazione può gravare sul debito per il 5% in più.

La posizione di Rehn emerge con il passare dei mesi: via libera al pagamento dei debiti arretrati, ma solo se l'Italia resta sotto al tetto del 3% di deficit, dunque esce dalla procedura aperta anni fa Bruxelles. Una richiesta non necessariamente comprensibile, dato che Spagna e Francia hanno di fatto scelto di ignorare quel vincolo e Olli Rehn a sua volta di fatto ha scelto di non reagire. Perché dunque? Moavero spiega che c'era un aspetto «particolarmente appetibile». Negli ultimi mesi l'Italia ha condotto anche un secondo negoziato parallelo: quello perché in Europa si possano operare più investimenti pubblici per sostenere l'economia, per quei Paesi con un deficit sotto al 3%. Il piano del governo prevede di portare fuori il Paese dalla procedura per deficit eccessivo a Bruxelles, per poter poi usare più fondi nazionali. Solo il cofinanziamento italiano avrebbe infatti sbloccato nuove risorse europee.

Di qui, nota Moavero, la trattativa a doppio binario che ora è alle battute finali: l'obiettivo era lo scongelamento degli arretrati, ma anche del meccanismo legato ai fondi europei. La prossima sfida resta però quella che l'Italia si porta dietro da anni: secondo il Ceps di Bruxelles, che usa dati della Commissione, il tasso di ritorno degli investimenti in Italia è tra i più bassi d'Europa. Una trattativa, questa, che gli italiani dovranno condurre con se stessi.

Federico Fubini

CONTRIBUTORI: L'ESPRESSO, L'ESPRESSO



Il dossier

Decreto pagamenti, le aziende compenseranno i debiti e i crediti fiscali fino a 700 mila euro

Niente certificati

Gli imprenditori non dovranno certificare i crediti che vantano. Se gli importi dovuti superano le disponibilità delle amministrazioni, allora varrà il criterio dell'anzianità del credito.

Il testo a Bruxelles

Il ministro Grillo porta il testo definitivo all'esame dell'Ue, poi la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale. Il Parlamento, che deve convertirlo in legge, se ne occupa da domani.

40 mld

I PAGAMENTI

Sono le risorse che in due anni arriveranno alle tante imprese in credito con lo Stato.

2,9%

DEFICIT-PII

Per consentire il pagamento il deficit salirà dello 0,5%. Il debito di 40 miliardi.

10 mld

BTP ALLE BANCHE

Dal 2014 le banche che hanno scontato i crediti saranno pagate in Btp.

14 mld

PRONTA CASSA

Fino a 14 miliardi i Comuni potranno pagare con i soldi che hanno in cassa.

30 maggio

PIANO PAGAMENTI

Sarà stilato un piano per i pagamenti dei Comuni (termine 30 giugno per le Regioni).

800 mln

FONDI EUROPEI

Nella partita entra anche il cofinanziamento di Fondi strutturali.

ROBERTO PETRINI

ROMA—Nell'agonia dell'economia italiana, un po' di soldi cominceranno a girare. Sempre sotto l'occhio vigile di Bruxelles dove oggi il ministro per l'Economia Grillo arriverà per consegnare il testo definitivo atteso per stasera sulla Gazzetta ufficiale e da domani al vaglio del Parlamento. La massa di denaro che in dodici mesi arriverà nel sistema è rilevante. Oltre ai 40 miliardi alle imprese, ce ne saranno circa 10 per le banche (pagati in titoli di Stato), inoltre circa 800 milioni serviranno per attivare quasi il doppio di Fondi strutturali europei, mentre 1,9 miliardi in tre anni arriveranno dalle compensazioni dei crediti e dei debiti meramente fiscali il cui tetto sale dal 2014 da 500 a 700 mila euro, come confermato ieri dal Tesoro.

CHI ASPETTA I SOLDI?

Sono le imprese che hanno fornito merci o servizi a Comuni, Regioni o Asl e che non sono state pagate. A fine 2011 come ha detto Monti si arriva ad 80 miliardi. Per Bankitalia sono 90, per la Cgia di Mestre 120. Attendono circa 10-15 miliardi anche le banche che, nel frattempo, hanno scontato i crediti anticipandoli alle imprese.

PERCHÉ SI È DECISO DI PAGARE?

C'è una direttiva della Ue che impone il pagamento in trenta giorni e il nostro Paese è in difetto. In Italia la media è 180 giorni, in Germania bastano 36 giorni per riscuotere un credito dallo Stato.

CHI PAGHERÀ?

Lo Stato, emettendo titoli pubblici e facendo confluire risorse alle amministrazioni debentrici (principalmente Comuni, Regioni e Asl). Lo Stato pagherà direttamente in titoli le banche, ma dal 2014.

QUAL È IL MECCANISMO DI PAGAMENTO?

Ci saranno due canali contabili: per circa 14 miliardi gli enti locali che hanno soldi in cassa avranno il via libera al pagamento attraverso una modifica del Patto di Stabilità interno; per altri 26 miliardi i soldi saranno "prestati" a Comuni e Regioni che dovranno restituirli allo Stato centrale in trent'anni al tasso dei Btp quinquennali. La Cassa depositi farà da "service".

CHE TEMPI CI SARANNO?

Il ministro Grillo ha assicurato che, dalla pubblicazione in Gazzetta ufficiale del decreto, i Comuni e le Regioni possono pagare fino all'esaurimento delle risorse di cassa (ovvero i 14 miliardi). Le due date chiave sono il 30 maggio per i Comuni e il 30 giugno per le Regioni: entro queste date, dopo la ricognizione dei debiti e l'intesa con il Tesoro, ci saranno piani di pagamento certi e date sicure per chi attende i soldi. Tutta l'operazione secondo Grillo e Passera potrà concludersi nel primo semestre del prossimo anno.

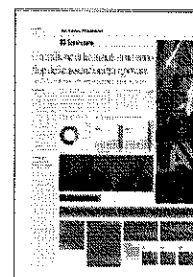
IN QUALE ORDINE SARANNO PAGATI I CREDITORI?

Ai creditori non sarà necessaria la certificazione dei crediti. Se gli importi superano le disponibilità delle amministrazioni, sarà seguito il criterio dell'anzianità del credito scaduto.

SARANNO A RISCHIO I CONTI PUBBLICI?

No, perché l'operazione è stata concordata con la Ue che, in via "una tantum", ci ha permesso di elevare il debito di 40 miliardi in due anni (più 10-15 dal prossimo anno per i titoli delle banche) e di aumentare il deficit dello 0,5 per cento fino al 2,9 per il 2013. Questo per il diverso effetto che il pagamento delle varie tipologie di credito ha sui conti pubblici. Se tuttavia si sfonderà il 3 per cento o si bloccherà l'erogazione o si farà una manovra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il lavoro

Un milione di licenziati in un anno flop delle assunzioni tra i giovani

Nel 2012 crollo del 14%, emorragia nell'ultimo trimestre

**Consuntivo
del ministero
guidato dalla
Fornero: sempre
meno occupati**

ROSARIA AMATO

ROMA — Oltre 200.000 assunzioni in meno nel 2012 rispetto all'anno precedente, mentre i licenziamenti superano il milione, con un balzo del 13,9% sul 2011. La bilancia pende decisamente a sfavore di chi perde il lavoro: a fronte di 10,2 milioni di rapporto attivati, 10,4 milioni si sono conclusi per dimissioni, pensionamenti, scadenze di contratto e licenziamenti. Dei 1.027.462 lavoratori licenziati, 329.259 hanno perso il lavoro nell'ultimo trimestre, in aumento del 15,1% sullo stesso periodo del 2011 (43.256 lavoratori). Mentre, sempre negli ultimi tre mesi dell'anno scorso, i lavoratori assunti si riducono dell'8,2%, con una sempre maggiore emarginazione dei giovani: per loro il calo è ben più corposo, meno 13,9% per la fascia 15-24 anni e meno 10,9% per la fascia 25-34 anni.

I dati trimestrali mostrano un graduale peggioramento nell'arco del 2012: se nel primo trimestre i contratti di assunzione sono stati 2.705.375, nell'ultimo sono scesi a 2.269.764, il 5,8% in meno rispetto allo stesso periodo del

2011. Andamento speculare per i licenziamenti: si comincia dai 225.689 del primo trimestre e si arriva ai quasi 330.000 dell'ultimo, il trimestre peggiore degli ultimi quattro anni. Dati che mostrano il «crescente rattrappimento del mercato del lavoro in Italia», dice Maurizio Sacconi, ex ministro del Lavoro dell'ultimo governo Berlusconi, che indica tra le cause la caduta dei consumi interni e la crisi di liquidità, ma anche le «regole troppo rigide» e il «costo troppo elevato degli oneri fiscali e contributivi», e suggerisce pertanto una «terapia d'urto» che parta dalla «detassazione dei primi contratti permanenti dei giovani e di una quota più ampia dei salari connessa ad incrementi di produttività».

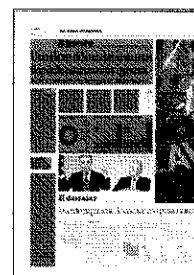
Mentre Cesare Damiano, ministro del Lavoro nel secondo governo Prodi, parla di «dati agghiaccianti», che rappresentano solo in parte la gravità della situazione: «A questo milione di licenziati bisogna aggiungere il miliardo di ore di cig del 2012, un dato record che si traduce in 500.000 lavoratori messi fuori dalla produzione, e che nel 2013 si potrebbero trovare senza alcun sostegno, anche perché la Cig in deroga è stata finanziata solo fino a giugno. Ci sono poi circa 250.000 persone senza lavoro né pensione per via della riforma Fornero». Unica soluzione, a giudizio dell'esponente Pd, la ridu-

zione del cuneo fiscale e il credito d'imposta a favore di chi assume.

Le assunzioni nel quarto trimestre del 2012 diminuiscono soprattutto nel Nord (-8,7%) e nel Mezzogiorno (-4,2%), che però sono anche le aree con i valori assoluti più alti. Tra le Regioni, vanno in controtendenza solo la Valle d'Aosta e la Provincia Autonoma di Trento, che registrano un aumento delle assunzioni nel quarto trimestre 2012 rispettivamente del 12,4% e dell'1,5%. Nessuna variazione inoltre per la Campania. Per i licenziamenti c'è par condicio tra uomini e donne: in percentuale l'aumento è per entrambi di circa il 15%.

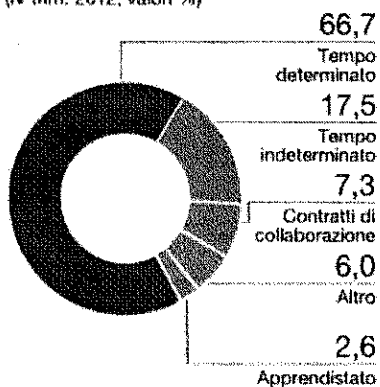
Nella «top ten» delle professioni per le quali sono stati attivati più contratti nel quarto trimestre 2012 primeggiano braccianti agricoli (149.016 contratti), camerieri (82.887) e registi, direttori artistici, attori e sceneggiatori (47.065) per gli uomini, mentre per le donne nei primi due posti ci sono contratti per la scuola (106.656 contratti per la pre-primaria, 93.996 per la primaria) e al terzo camerieri e professioni assimilate (92.927 contratti). Tuttavia i contratti attivati sono per la stragrande maggioranza a termine, meno di un quinto nel trimestre sono a tempo indeterminato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Così le nuove assunzioni

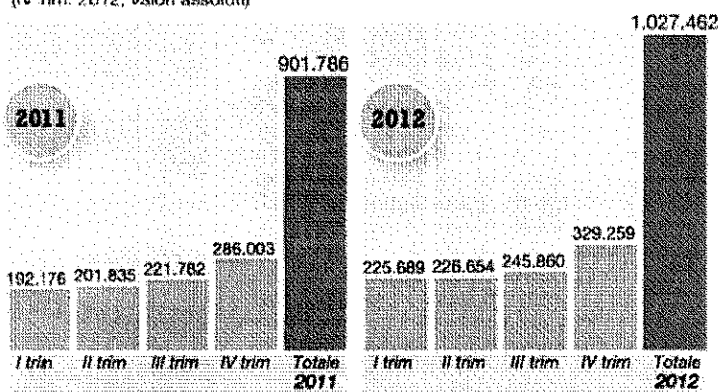
(IV trim. 2012, valori %)



Fonte: Ministero del Lavoro

Nel 2012 oltre 125.000 licenziamenti in più

(IV trim. 2012, valori assoluti)



Fonte: Ministero del Lavoro

L'occupazione Le aziende Più grave l'emergenza lavoro Un milione di licenziati in un anno

I numeri del governo. Il peggioramento a fine 2012: via in 330 mila

In dodici mesi + 14%

I licenziamenti sono in aumento del 13,9% rispetto al 2011. Negli ultimi tre mesi del 2012 l'incremento è del 15,1%

ROMA — Oltre un milione di lavoratori (1.027.462) è stato licenziato l'anno scorso, il 13,9% in più rispetto al 2011, e quasi 330 mila hanno perso il posto di lavoro solo negli ultimi tre mesi del 2012, con un'escalation del 15,1% sullo stesso periodo del 2011. Gli ultimi dati del ministero del Lavoro — che non distinguono tra licenziamenti collettivi e individuali — delineano un quadro in costante peggioramento: in quattro anni i licenziamenti sono passati da 800 mila (nel 2009) a oltre un milione, e il periodo più nero è stato proprio l'anno scorso, quando gli esoneri sono passati dai 225.689 del primo trimestre ai 329.259 degli ultimi tre mesi del 2012.

Da un anno all'altro, c'è stato un crollo dei nuovi rapporti di lavoro: se nel 2011 erano più di 10 milioni e 400 mila, nel 2012 sono diminuiti di quasi 200 mila unità. Al contrario, i contratti cessati nel complesso, tra pensionamenti, dimissioni, scadenze e licenziamenti, sono cresciuti, passando dai quasi 10 milioni e 300 mila del 2011 ai quasi 10 milioni e 400 mila dell'anno dopo. Se a questi numeri si aggiunge quello dei lavoratori, un milione e 800 mila, che hanno vissuto l'esperienza della cassa integrazione, il milione e mezzo che ha avuto un assegno di disoccupazione e i 2,7 milioni di disoccupati certificati dall'Istat, il dramma del mondo del lavoro appare in tutta la sua criticità.

Solo nell'ultimo trimestre del 2012, le nuove assunzioni (in ter-

mini di rapporti di lavoro attivati, dipendenti o parasubordinati) sono state oltre 2,2 milioni, con un calo del 5,8% rispetto allo stesso trimestre del 2011. Assunzioni che corrispondono a poco più di

1,6 milioni di lavoratori coinvolti (-8,2%), con i giovani più penalizzati (-13,9% tra i 15-24enni e -10,9% tra i 25-34enni). Mentre, sempre nell'ultima parte dell'anno scorso, in totale i rapporti di lavoro cessati sono stati poco più di 3,2 milioni. E non deve far pensare bene quel leggerissimo calo (-0,2%) che si registra rispetto al quarto trimestre del 2011, perché tra i motivi delle cessazioni del rapporto pesano sempre di più quelli legati alla naturale scadenza del contratto, che non viene quindi rinnovato (sei milioni e mezzo durante l'arco di tutto l'anno scorso) e alle scelte del datore di lavoro: non solo licenziamenti, ma anche cessazioni di attività (127 mila i posti di lavoro persi per la chiusura di un'azienda solo l'anno scorso). «Circa il 17% dei contratti di lavoro stipulati nell'ultimo trimestre del 2012 sono relativi a rapporti da uno a tre giorni totali — sottolinea l'ex governatore del Veneto, Giancarlo Galan — mentre il 12%, 389 mila contratti, sono rapporti di un solo giorno. Un solo giorno di lavoro. E ci domandiamo ancora cosa fare? Dobbiamo immediatamente dare vita ad un governo». «Serve una terapia d'urto come la detassazione totale per i nuovi contratti», incalza l'ex ministro del Welfare Pdl, Maurizio Sacconi. Mentre il responsabile del Lavoro del Pd, Stefano Fassina, precisa: «Noi i segnali di cambiamento di rotta li stiamo già dando. La situazione è drammatica, ma il decreto per il pagamento dei crediti alle imprese è un primo passo per allentare l'austerità che oltre a danneggiare l'economia non salva la finan-

za pubblica».

«Perdiamo duemila posti di lavoro al giorno, e se non consideriamo prioritario per il Paese il tema dello sviluppo non ne usciremo fuori», conferma Paolo Pirani, segretario confederale della Uil. Ma la riforma Fornero che ruolo ha giocato? «Le sue sono state ricette inutili, se non addirittura controproducenti — sostiene Pirani —. Adesso è più complicato assumere le persone ed è meno semplice sostenere chi non ha un lavoro con gli ammortizzatori sociali, tant'è vero che il 16 aprile i sindacati saranno in piazza per chiedere un incremento delle risorse». «La crisi pesa, ma sicuramente l'ultimo trimestre del 2012 è quello in cui la revisione dell'articolo 18 è stata pienamente acquisita dal sistema economico, e la maggiore licenziabilità ha creato questi risultati — sottolinea invece Claudio Treves, Cgil —. Che la maggiore possibilità di licenziare potesse promuovere anche maggiore libertà di assumere, è totalmente fallace». «Secondo me la legge Fornero non ha né migliorato né peggiorato il mercato del lavoro — minimizza il segretario della Cisl, Raffaele Bonanni —. Adesso però bisogna promuovere azioni concrete: rimpinguare i soldi per la cassa integrazione in deroga, che riguarda circa 800 mila persone che rischiano di ingrassare la quota dei licenziati, e incentivare le assunzioni attraverso una leva fiscale, che offra condizioni vantaggiose agli imprenditori per spingerli ad assumere».

Valentina Santarpià

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I dati sul lavoro: nel 2012 un milione di licenziamenti, il 13,9% in più in 12 mesi

L'atto di accusa delle imprese

«Noi chiudiamo, voi discutete del prezzo del caffè alla buvette»

di DARIO DI VICO

Sta cambiando l'atteggiamento degli imprenditori verso la politica.

Crisi. Gli emiliani, tradizionalmente moderati, per bocca di Maurizio Marchesini, il presidente della Confindustria, attaccano: «Da 40 giorni si discute del prezzo del caffè alla buvette di Montecitorio e attorno ci sta cascando il mondo».

Incontro. Gli industriali si preparano per l'incontro di Torino di venerdì prossimo sotto lo slogan «Il tempo è scaduto» e vorrebbero la partecipazione dei dipendenti per una mobilitazione comune.

Allarme. Intanto monta l'emergenza occupazione. Il ministero del Lavoro rende noto che oltre un milione di persone sono state licenziate nel 2012, +13,9% sul 2011.

DA PAGINA 2 A PAGINA 5

Fubini, Offeddu, Santarpià, Trovato

Tra stallo politico e manovre del governo le attese per la manifestazione della Confindustria a Torino nel fine settimana

«Tutti lì sul caffè gratis alla buvette Ma le imprese sono al capolinea»

Dall'Emilia al Veneto il malessere di industriali e Piccoli



Le Coop

I rimborsi? È liquidità che arriva all'economia reale, dice Poletti di LegaCoop: poteva essere una spinta positiva senza una gestione da ragionieri

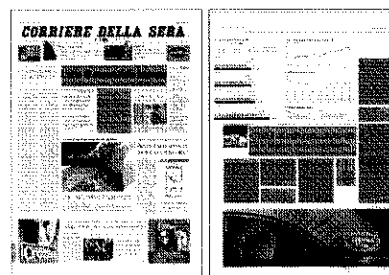
«Il tempo è scaduto»

Confindustria chiama a raccolta nel fine settimana le piccole imprese. Lo slogan del convegno, rivolto alla politica, è: «Il tempo è scaduto»

di DARIO DI VICO

Nella mappa dell'imprenditoria italiana gli emiliani vengono considerati da sempre dei moderati. Non protestano a ogni piè sospinto e tutto sommato hanno sempre avuto un rapporto positivo con la politica. Ma adesso il loro sentimento sta cambiando. Dice Maurizio Marchesini presidente della Confindustria dell'Emilia Romagna: «Da quaranta giorni si discute del prezzo del caffè alla buvette di Montecitorio e intanto attorno ci casca il mondo e si stanno perdendo occasioni di sviluppo». Persino le aziende esportatrici che sono il motore di testa del sistema Emilia rallentano, quelle che lavorano per il mercato interno sono disperate e stanno saltando singole aziende fornitrici che non

riescono a stare a galla e che fanno mancare un anello chiave delle filiere produttive. Così i prudenti emiliani stavolta sentono, come non mai, l'esigenza di far sentire il loro profondo malessere. Vorrebbero fortemente che attorno ci fosse anche la partecipazione dei dipendenti, una



mobilitazione comune del lavoro e dell'impresa ma i sindacati anche in questo caso sono in ritardo. Ci arrivano dopo. Venerdì 12 e sabato 13, intanto, alcune centinaia di imprenditori bolognesi, parmigiani, modenesi e via di questo passo, andranno a Torino al convegno della Confindustria che stavolta non sarà di routine ma ha tutte le premesse per diventare una grande manifestazione di protesta e di orgoglio. Lo slogan prescelto sarà «il tempo è scaduto» e il sottotitolo non esplicitato può essere letto come... «e noi non ce la facciamo più a supplire alla latitanza della politica».

Gli imprenditori emiliani hanno avuto da sempre un rapporto cordiale con la sinistra ma stavolta Marchesini e i suoi non hanno contezza di cosa stia facendo il Pd, «non si capisce dove sia finito il tradizionale pragmatismo degli amministratori emiliani, non hanno saputo leggere il risultato del voto e così abbiamo perso settimane su settimane». E visto che stavolta sono proprio gli emiliani (da Pierluigi Bersani a Maurizio Migliavacca passando per Vasco Errani) a guidare le mosse del partito la riflessione degli industriali è quasi ad personam. Venerdì 5 a Bologna si sono riuniti tutti i presidenti delle associazioni territoriali e dei settori a trazione emiliana come la ceramica e hanno fatto una conferenza stampa congiunta che sembrava in realtà una manifestazione di sdegno. Che Marchesini ha tradotto in un'affermazione lapidaria: «Se qualcuno pensa di andare a nuove elezioni sappia che nel frattempo noi saremo costretti a portare i libri in tribunale».

Giuliano Poletti è il presidente della LegaCoop, ha rinunciato a candidarsi in Parlamento perché vuole portare avanti il processo di unificazione tra coop bianche e rosse. Anche lui pensa che sia necessario «un governo delle emergenze, di durata limitata nel tempo e imperniato sul rapporto tra Pd e Pdl». Per Poletti i grillini hanno monopolizzato l'agenda politica negli ultimi 40 giorni e i temi dell'emergenza economica e del lavoro sono passati in secondo piano. «So bene che dalle urne è uscita fuori una pressante richiesta di trasparenza della politica ma bastava per onorarla deliberare un unico atto: riformare il finanziamento pubblico ai partiti. E poi un minuto dopo dedicarsi alle aziende e al lavoro». Il presidente della LegaCoop la pensa come Rete Imprese Italia sul

decreto Grilli per i pagamenti della pubblica amministrazione: «Avrei voluto modalità di rimborso più semplici, immediate e avrei preferito che la decisione di immettere liquidità nell'economia reale fosse stata gestita in modo da generare ottimismo. E invece è diventato un provvedimento da ragionieri, per di più sospettosi e così facendo è stato bruciato l'effetto psicologico positivo che il provvedimento avrebbe dovuto avere». Poletti è molto preoccupato per l'avvitamento del credito bancario e per la scomparsa del tema dall'agenda politica. «Banca d'Italia manda segnali di irrigidimento sui controlli e le garanzie ma attenzione bisogna sapere che c'è bisogno di un punto di equilibrio. Se ogni autorità o potere gioca la partita da solo il risultato è un'ulteriore restrizione dei fidi con tutte le conseguenze che è facile immaginare in una fase come questa».

Anche dal Veneto si guarda con grande attenzione all'appuntamento confindustriale di Torino. Roberto Zuccato, presidente degli industriali, racconta della difficoltà di lavorare contemporaneamente su due piani, tamponare l'emergenza e impostare una nuova strategia che porti a quello che chiama «il manifatturiero digitale». Ovvero una capacità del sistema Nord Est di posizionarsi più alto nella scala della qualità e nel frattempo aggregarsi per acquisire la necessaria massa critica. Zuccato molto responsabilmente invita a non fare di tutt'erba un fascio quando si parla dei suicidi. Per ciascun caso bisogna conoscere bene le motivazioni ed evitare le analisi superficiali. «C'è il rischio di indurre all'emulazione e quindi l'enfasi è la cosa meno necessaria in questi momenti». Ciò non vuol dire che agli imprenditori sfuggano i profondi e drammatici cambiamenti che stanno avvenendo negli stili di vita dei cittadini. «Parlo non solo della frequenza ridotta con cui si va al ristorante o in pizzeria ma mi hanno raccontato come le famiglie comincino a riportare a casa i loro cari che avevano affidato a case di riposo per anziani. Non possono permettersi più le rette e poi la pensione del nonno serve per quadrare il bilancio a fine mese. Perché una volta in una casa si lavorava in due o anche in tre, oggi siamo tornati allo stipendio unico».

 @dariodivico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2 miliardi la prima tranche di rimborsi alle imprese subito disponibili. Nello specifico si tratta di 2,3 miliardi, dopo la pubblicazione del decreto

Il caso Quelli che dismettono la toga hanno il 25% dello stipendio in più

La legge dimenticata sui magistrati fuori ruolo

Doveva porre fine ai privilegi: termine scaduto

Privilegi

LA LEGGE
DIMENTICATA
SUI MAGISTRATI
FUORI RUOLO

di SERGIO RIZZO e
GIAN ANTONIO STELLA

Accidenti: dimenticato! Non è chiaro chi dovesse farsi un nodo al fazzoletto per ricordare la scadenza della legge delega con cui il governo doveva metter ordine nel caos dei magistrati fuori ruolo «provvisoriamente» aggregati ai vertici delle burocrazie. Fatto sta che il tempo è scaduto. E tutto, tra i sospiri di sollievo dei giudici che fanno altri mestieri, resta come prima. Privilegi compresi.

La giungla di queste «toga» che a volte, scusate il bisticcio, non indossano la toga da vent'anni perché dà più prestigio, più potere e più denaro occupare altre poltrone vicine al governo e alla politica, da quella di capo di gabinetto a quella di capo dell'ufficio legislativo e così via, va avanti da decenni. Ed è così intricata che non è neppure facile accertare il numero esatto di questi alti burocrati di complemento.

Secondo *Notizie radicali*, voce d'un partito da sempre combattivo sul tema, nell'ottobre 2012 erano 260: «Un numero elevatissimo» sottratto a un organico «largamente deficitario». Secondo Paola Severino, un anno fa erano un po' di meno: 227. Molti dei quali (91) via via «arruolati» dai vari

guardasigilli al ministero della Giustizia. Con tutti i risvolti che riguardano i possibili conflitti di interessi: perché mai un magistrato dovrebbe collaborare a scrivere regole in qualche modo punitive, sotto il profilo contrattuale o economico, verso i magistrati? O perché mai a un giudice del Tar «in prestito» come capo di gabinetto in un qualsiasi dicastero dovrebbe essere consentito di fare scelte che potrebbero finire al vaglio del «suo» tribunale?

Che il problema sia serio lo dice lo stesso Consiglio superiore della magistratura. Che in una circolare del febbraio 2008, lamentando che ormai il fenomeno era fuori controllo, sosteneva la necessità di «porre un argine a un numero eccessivo di richieste di destinazione di magistrati a funzioni extragiudiziarie, in un momento storico caratterizzato da gravi scoperture di organico e da un'intollerabile lunghezza dei tempi del processo».

Insomma, insisteva il Csm, questo «fenomeno delle "carriere parallele", tanto criticato all'interno e all'esterno della magistratura» è così diffuso che «troppi magistrati» percorrono «una parte eccessiva della carriera in funzioni diverse da quelle giudiziarie» finendo per appannare «l'immagine di terzietà che solo la pratica del processo assicura e consolida». Traduzione: se un giudice si lega in modo stretto alla politica, perché sono i politici ai vertici delle amministrazioni a scegliere i collaboratori, come potrà poi rivendicare la sua im-

parzialità se dovesse tornare a svolgere le antiche mansioni? Tanto più, riconosceva l'allora segretario dell'Anm Giuseppe Cascini, che «gli alti stipendi di Via Arenula intaccano l'indipendenza dei magistrati fuori ruolo».

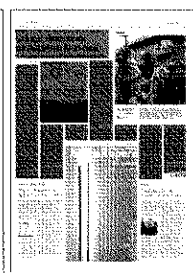
Ovvio: la disparità di chi prendeva due buste-paga (e la seconda spesso molto più alta della prima) era vistosa. Ed è rimasta, sia pure ridotta, dopo il ritocco che oggi consente alle toghe che fanno «provvisoriamente» altri mestieri di intaccare lo stipendio da giudice e il 25% dell'indennità del ruolo supplementare.

Contro questo andazzo i radicali presentarono a fine 2008 un disegno di legge assai restrittivo: un buco nell'acqua. Nella primavera scorsa, sembrò che fosse la volta buona. Nonostante l'iniziale freddezza del suo partito, il Pd Roberto Giachetti riuscì a far passare un emendamento che, col voto corale della Camera, diventò un articolo aggiuntivo alla legge anticorruzione. Pochi principi: basta coi magistrati fuori ruolo per decenni, basta con le aggiunte di stipendio, basta con le deroghe.

D'ora in avanti, un giudice penale, civile, amministrativo o militare poteva avere incarichi nei ministeri, alle Authority o in altre amministrazioni per un massimo di cinque anni più altri cinque solo dopo esser ritornato per cinque a indossare la toga.

Al Senato, però, emersero subito problemi. E l'articolo fu stravolto, accusa Giachetti, con il recupero di un sacco di eccezioni e l'allungamento del limite a 10 anni a partire dal varo della legge, «col risultato che chi da 20 anni ha un incarico "provvisorio" può restarci ancora fino ad arrivare a 30. Inaccettabile».

Il mondo intero, però, preme perché la legge anti-corruzione passi. Monti ci mette la fiducia e fine del dibattito. Tornato alla Camera l'articolo sui «fuori ruolo» è così diverso da quello votato che il governo prende un impegno: dopo la fiducia mettiamo ordine noi con un decreto legislativo. A quel punto il deputato pd presenta un ordine del giorno firmato pure dal leghista Marco Reguzzoni: entro dicembre 2012 devono essere resi pub-



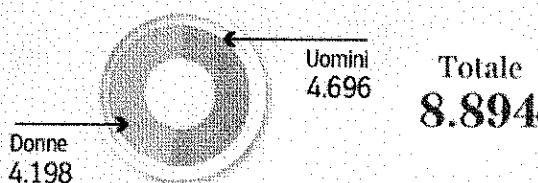
blici on-line tutti i nomi, gli incarichi, la durata, i precedenti dei magistrati fuori ruolo perché sul tema ci sia infine trasparenza e «aggiornare tale banca dati con periodicità mensile». Il governo è d'accordo. L'aula vota all'unanimità.

Ma i mesi passano, la situazione politica s'infiama, si avvicinano le elezioni anticipate. E intorno alla legge delega per metter ordine spuntano indiscrezioni di ogni genere, compresa una «bozza apocrifia», rivelata dal *Corriere* di nuove deroghe che consentirebbero ai fuori ruolo, se messi «in aspettativa senza assegni» (dettaglio secondario con le indennità che andrebbero a incassare) di assumere incarichi impensabili, come quello di presidente dell'Eni o della Rai. Replica Filippo Patroni Griffi: anzi, fisseremo per «prima volta in maniera stringente e organica l'inconferibilità di incarichi dirigenziali e le incompatibilità nei casi di condanne penali anche non passate in giudicato e di potenziale conflitto di interessi. Presto sarà riunito il Comitato dei ministri che fornirà le linee...».

La scadenza della legge delega è fissata al 28 marzo. Nel pieno della crisi di governo. E nei dintorni di Mario Monti pensano: perché cacciarci in altre polemiche? Meglio far finta di niente. Infatti se ne accorge solo una piccola agenzia, Public Policy. La legge viene lasciata andare a male. E tutto, dopo tanti polemiche e tanti annunci, resta così come stava.

A proposito: quella famosa banca dati da mettere online entro il 31 dicembre con tutti i nomi e gli incarichi che fine ha fatto?

I magistrati in Italia



Le funzioni

Uditori giudiziari senza funzioni	334	Magistrati in servizio in uffici giudicanti	6.201
Fuori ruolo	166	Magistrati in servizio in uffici requirenti	2.104



Il numero
dei magistrati
previsto per legge
10.151

Il mercato del lavoro

La cassa integrazione

265 milioni

le ore di cassa integrazione autorizzate nel primo trimestre 2013. +11,9% rispetto allo stesso periodo 2012

97 milioni

le ore di Cig autorizzate dall'Inps nel solo mese di marzo con un aumento del 22,4% sul mese precedente

1 miliardo

le ore autorizzate nel 2012 dall'Istituto nazionale di previdenza
+12% rispetto al 2011

Fonte: Istat, Ministero del lavoro

I licenziamenti negli anni della Grande Crisi

2009 2010 2011 2012

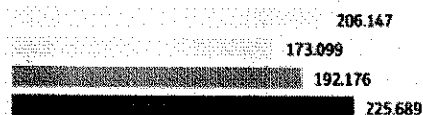
TOTALE 2009
801.784

TOTALE 2010
822.206

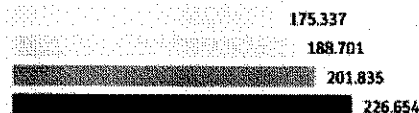
TOTALE 2011
901.786

TOTALE 2012
1.002.462

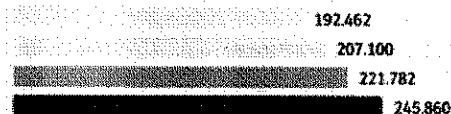
I trimestre



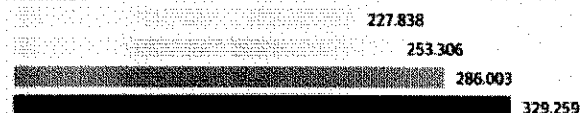
II trimestre



III trimestre

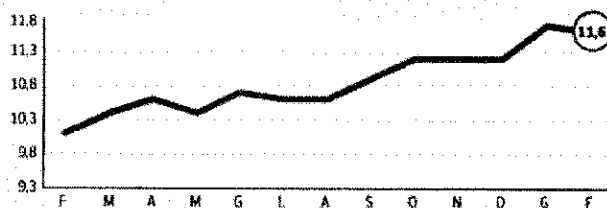


IV trimestre

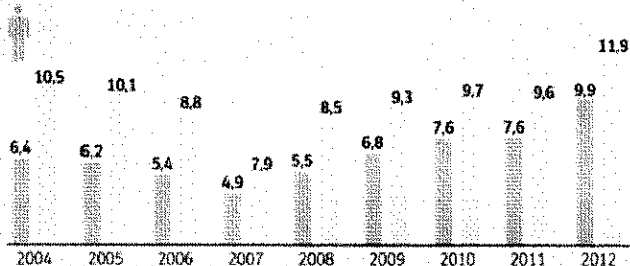


Il tasso di disoccupazione (febbraio 2012 - febbraio 2013)

valori percentuali



E le differenze tra uomini e donne



La riforma degli ammortizzatori

Aspi

È il nuovo sussidio che ha cominciato a sostituire la vecchia indennità di disoccupazione e andrà a regime nel 2016

75%

della retribuzione è l'importo iniziale dell'Aspi (contro 60% della vecchia indennità), ma si riduce del 15% ogni sei mesi

L'ESPRESSO 07/08 APRILE 2013